gli scambi amorosi può rappresentare degli inconvenienti anche per un generalissimo; può rappresentare, per esempio, il rammollimento.

Nessuno se ne preoccupa.

Il generale muore.

Nelle più secrete casseforti dello Stato Maggiore mancano dei documenti, che vengono trovati in casa del generale, fra le sue carte personali.

Importanti?

Affatto — si risponde.

E allora, perchè affrettarsi a mandar funzionari a riprenderle per riporle colà d'onde erano state tolte?

Insignificanti?

E allora, perchè il comandante se le era portate a casa « per studiarle — secondo le dichiarazioni ufficiali—con maggiore oculatezza? ». Esiste, e non esiste, un articolo perentorio di regolamento militare il quale inibisce a qualsiasi ufficiale di asportare per qualsivoglia ragione documenti d'ufficio di qualsiasi natura?

Passiamo oltre.

Sui divertimenti del generale Fecia di Cossato si raccontano particolari i quali mostrano in un albergo del valtellinese, a soli trenta chilometri dal confine italo austriaco questo don giovanni sonatore di speroni in attitudine di spasimante castigato.

Questi sono i fatti che indubbiamente spiegavano l'interrogazione dell'on. Chiesa, alla quale il governo, violando le buone norme parlamentari, preferì non rispondere.

L'indifferenza del pubblico italiano per le alte questioni, che interessano la vita nazionale, cui si estorcono tributi di sangue e di denaro per mantenere dei generali Mannaggia La Rocca, che fanno le fiche a quella disciplina, che poi vorrebbero imporre ai soldati, caratterizza la crisi profonda, che attraversa il nostro paese, proprio nel punto in cui i bilanci militari inghiottiscono le sue migliori energie.

Così le Siemens si moltiplicano all'infinito ed il militarismo si rivela per quello che è, la negazione della civiltà, anche se un vecchio amante d'operetta come Fecia di Cossato, minaccia d'inarcare una pistola con un eroismo, che è un pochino anche l'ipocrisia della stanchezza del vivere.

## Le interrogazioni dell'on. Ciccotti

L'on. Ettore Ciccotti ha presentato le seguenti interrogazioni alla Camera:

« Il sottoscritto interroga il ministro di grazia e giustizia per sapere se, di fronte alla constatata sfiducia delle classi dirigenti italiane nelle forme di sanzione morale e per eliminare, come è ufficio dello Stato, gli atti di violenza privata e mettere d'accordo la legge con lo spirito pubblico, intenda — richiamando norme di antichissime legislazioni — ripristinare, specialmente per le offese verbali, pene corporali di amputazioni e sottrazioni di sangue; consigliando anche al suo collega dell'istruzione di ristabilire per unità di metodo castighi corporali nelle scuole ».

***

« Il sottoscritto interroga il presidente del Consiglio per sapere se creda conveniente mantenere in ufficio il sottosegretario di Stato per la guerra, dopo che fu constatata la flagrante violazione, da parte di lui, di una disposizione del codice penale (art. 237)».

***

« Il sottoscritto interroga il ministro guardasigilli per sapere se, proponendo al sovrano, in occasione del prossimo cinquantenario dell'unità d'Italia, una amnistia e comprendendovi, come d'uso, i reati di duello, intenda consigliare per giustizia distributiva di estendere l'amnistia anche agli altri fatti di sangue, commessi nei duelli detti « dichiaramenti » e in genere da persone che con impulsività più spontanea e più compatibile per il loro stato sociale, trascesero in maniera immediata e senza le lunghe e meditate formalità del duello, in seguito a provocazioni, ad atti di lesioni personali, riportando condanne dai tribunali penali e dalle Corti di Assise».

*Si abbia Ettore Ciccotti tutto il nostro plauso.*

*Eugenio Chiesa non doveva esporre il petto generoso all'arma impugnata da chi sentì, innanzi al fuoco della sua apostrofe violenta, il tremito della... prudenza.*

*La fine ironia della interpellanza Ciccotti colpisce più che il Governo, i deputati socialisti. I quali sono diventati personaggi sì importuni da essere oggetto della implacabile pedanza di numerosi* reporters. *Oggi che hanno assimilato completamente lo spirito borghese, fanno delle disquisizioni sul codice cavalleresco, come dei perfetti « gentiluomini » e il duello non è più la « rissa dei gentiluomini» come l'*Avanti *di un tempo amava chiamare quelle singolar tenzoni che da Ettore Ciccotti e da noi si dicono,* dichiaramenti.

*Come è vero che gli uomini mutano con i tempi..... direbbe Ferri.*

## VIGLIACCO !

Il deputato Giampietro, quale sapiente commentatore dei codici cavallereschi di lor signori non poteva non essere vigliacco. Incaricato da Eugenio Chiesa a rappresentarlo nella vertenza contro Fecia di Cossato, egli ha voluto che a far parte del giurì cui spettava determinare le condizioni dello scontro fosse chiamato quel Carafa d'Andria, creatura di Scarfoglio e del *Mattino*.

E Chiesa che pochi giorni prima aveva attaccato alla Camera la banda del *Mattino* si è trovata per la viltà di Giampietro nella condizione di affidare le sue ragioni a colui che pur estraneo alla vertenza aveva per lui dei motivi di vivo risentimento.

Perchè quel Carafa d'Andria il cui blasone luccica dell'oro con che la società napoletana pel Gas lo compensa per le sue funzioni sindacali, è legato a filo doppio all'amico Scarfoglio le cui magagne non certo ultime, Eugenio Chiesa aveva svelato alla Camera a proposito della esportazione dei tabacchi.

E aveva colpito giusto il deputato repubblicano, che Scarfoglio direttamente ferito, ha dovuto *per espresso volere dell'onesto Sonnino* rispondere dalle colonne del suo fogliaccio.

La ingenuità di Chiesa ci sorprende: egli che aveva scovato i vigliacchi e le spie doveva sapere che a quest'ignobile gente si concede solamente la punta degli stivali.

## GUASCONATE

Quell'avvocato Errico G. Vitale merita semplicemente una sghignazzata sul viso. Fra tanta gente che si arma contro l'onorevole Chiesa, ha voluto esserci, ultimo arrivato, anche lui.

Ei ha scritto al deputato repubblicano, come mai egli « profittando dell'assenza dall'Europa del comm. Levi, si sia permesso lanciargli contro gratuite diffamazioni a, proposito della quistione dei tabacchi ».

Noi ci felicitiamo vivamente con l'amico Chiesa per lo scampato pericolo!

Fortuna per lui che il comm. Levi, questo novello Tartarin di Tarascona si trova fuori d'Europa non certo per la caccia dei leoni, chè altrimenti il povero Chiesa sarebbe a quest'ora bello e spacciato.

C'è voluta veramente una temerità dissennata ad attaccare nientemeno che il comm. Massimo Levi che se per buona sorte, si trova lontano dall'Europa ha lasciato però in Italia un suo nipote, l'avvocato Errico G. Vitale, che lo rappresenta bene.

Costui ha mandato a Chiesa regolare cartello di sfida e se quelli che hanno la precedenza, gli lasceranno incolume il deputato repubblicano ci penserà lui, l'avv. Vitale, a stenderlo giù.

Così il comm. Levi non s'incomoderà a ritornare in Italia, Egli che non ci è ignoto per avere a proposito della liquidazione delle *Assicurazioni diverse*, provato le nostre scudisciate sta facendo buona fortuna all'estero ove le grandi ali della protezione di Scarfoglio e del ministro Arlotta gli permettono di mantenere alto il nome dell'affarismo patrio che con Sonnino al potere, si aspetta nuovi trionfi.

## Gruppo sindacalista napolitano

Per mercoledì 16 c. m., ore 20, è convocata, nei soliti locali, l'assemblea del gruppo, per discutere il seguente ordine del giorno:

Relazione finanziaria del giornale — Comunicazioni della C. E. — Ammissione di nuovi soci. — Varie.

## Sistemi amministrativi di Terra di Lavoro

Ci è capitato sul tavolo un numero del « Corriere della Campania » nel quale leggiamo un parallelo davvero impressionante fra un progetto di acquedotto del berato dall'Amministrazione comunale di Cassino ed un altro progetto di acquedotto già in via di esecuzione in Pontecorvo. L'articolista si scaglia giustamente contro l'Amministrazione comunale di Cassino e contro le autorità *cosidette* tutorie per la deplorevole accondiscendenza a tanta nefandezza.

Giova riportare le notizie più salienti.

Il progetto per fornire le acque ad Aquino e a Pontecorvo importa la spesa complessiva di L. 253,629,70.

La conduttura misura dalla sorgente all'ingresso della città, la lunghezza di *otto chilometri* ed è fatta con tubulaturo di diametro interno in parte di *venticinque c. m.* e in parte di *venti*.

Vi è poi la tubulatura nell'interno della città di ben *due chilometri e mezzo* con diametro di *quindici, quattordici* e *dieci* c. m.

Il progetto che riguarda invece la città di Cassino ammonta al doppio della spesa, cioè a L. 500 010, e la conduttura e le opere d'arte non sono nemmeno della importanza dell'altro progetto, anzi... La conduttura difatti è di quasi la metà degli otto chilometri, cioè di *quattro chilometri e mezzo*, e il diametro interno è da c. m. *venti a diciasette*.

E il prezzo favoloso accettato *a trattative private* (!) dal Municipio di Cassino può avere la sua spiegazione sol che si tenga presente questo eloquente confronto: il prezzo dello scavo per la posa dei tubi sul terreno forte è calcolato per Pontecorvo a cent. 40 il m. c. mentre per Cassino è calcolato a prezzo di *una lira*.

E la cosa appare sempre più scandalosa quando si apprende che per l'acquedotto di Pontecorvo occorrono parecchie costose opere d'arte; per l'acquedotto di Cassino non vi sono numerosi sotto passaggi di strada; non vi è traforo o galleria rilevante ecc.

Oh! perchè mai si domandano i cittadini di Cassino, stupefatti—le Autorità hanno approvato si rovinoso progetto? Per le stesse ragioni diciamo noi, per le quali da ben sei anni lotta l'Amministrazione di Pontecorvo a rimuovere gli infiniti ostacoli alla esecuzione di quel progetto modello!

Nelle provincie meridionali, e nella Terra di Lavoro in particolare, dei prefetti e dei deputati amici si sostengono le camorre organizzate ai danni delle oneste e laboriose popolazioni, e non i progetti onesti e di poco guadagno per gli speculatori e compari.

Ma per Cassino sembra non specialità concedere *tutto* a *trattativa privata*: il dazio comunale all'ormai convalidato senatore Scaramella-Manetti per L. 100,000, l'acquedotto ad una società romana per oltre mezzo milione.

E di grazia, quando è che si sperimenta la pubblica gara?

Ma ciò non interessa, *A pour cause*, nemmeno all'onorevole rappresentante politico di Cassino!!


Abbonatevi a

**La Propaganda**


# LA FILOSOFIA DEL GRIMALDELLO

Non c'è che dire: Scarfoglio è l'esteta della logica borghese. Quel sogghigno di scettico, che riassume le *chances* della vita, gli conferisce il diritto di smerciare sulle colonne del *Mattino* la sua prosa da *tableau*.

L'onore militare vilipeso da un fabbricante di giocattoli, da un burattinaio qualunque arrovella l'animo di Eduardo Scarfoglio, e gli strappa apostrofi violenti.

Quando si dice che lo stile è l'uomo, si enuncia una teoria che non è esatta, perchè se uno Scarfoglio scrivesse come sente, la letteratura criminale sarebbe ricca di documenti preziosi.

Eh via! Un fabbricante di giocattoli non è precisamente un falsario, un ricattatore, un ruffiano di professione, un giornalista monarchico, come Scarfoglio, e nessuno può contestargli il diritto di fare quattro chiacchiere a Montecitorio, senza chiedere un *bill* d'indennità morale al *Mattino*, che sfoggia tanta lirica amorosa in quarta pagina.

Nella vita giornalistica italiana quanto più si discende nelle sozzure, più si diventa forti ed audaci.

Il fenomeno è epidemico, Costanzo Chauvet è, ad esempio, lo Scarfoglio di Roma—ed entrambi non certo per *il fato delle bambole*, ma per ironia delle cose si fanno valere e temere.

La corruzione, la frode, la violenza, la brutalità del cinismo sono titoli giornalistici per non fare anticamera presso i gabinetti dei ministri, e formano quella patina di farabutto onesto con cui bisogna pure fare i conti sul palcoscenico della politica.

Il nostro uomo non sa spiegarsi l'accanimento di battaglia della stampa onesta contro quel foglio lurido, e per un residuo di pudore sessuale confessa il suo imbarazzo per qualche innocuo scherzo, che gli ha guastato un po' le faccende private, e l'onesto lavoro del grimaldello.

Come sono ingrati quei socialisti che si rifiutano di andare a braccetto con Eduardo Scarfoglio per il suo eroismo impagabile, *edizione 98?*

Scarfoglio si contenta di poco. Egli vuole rispettata semplicemente la filosofia del grimaldello, che gli apre i forzieri degli affaristi e del ministero degl'interni, perchè a questi postulati si riducono le esigenze dell'onore militare, quando non sia risposto nel pennacchio di Fecia di Cossato, o nell'utero delle sue cortigiane.

Giacchè, tutta l'insigne malafede di questi difensori della monarchia consiste nel deviare abilmente l'attenzione del pubblico dalle vere questioni che si agitano nella vita sociale, e nel vituperio sconcio degli uomini, che in questo periodo di decadenza morale degli italiani, si ascrivono ad un dovere l'avere una fede e l'obbedire ad un pensiero.

Oh! il sogghigno dello scettico irrisore degli idealisti della politica, e dei valori della vita.

Si dibatte una questione morale in difesa dei interessi della società, e si tira fuori il solito regionalismo e magari il petegolezzo campanilistico, quando non si denunziano come calunniatori, quelli che invece, sono gli onesti rivelatori delle sconcezze della nostra vita pubblica che pure spingono verso forme più evolute di civiltà e di progresso.

Si fa un poco di controllo del denaro pubblico o una campagna contro la follia degli armamenti e delle spese militari, e si grida al traditore della patria. Si combattono le alleanze dinastiche, in nome degl'interessi nazionali e delle nostre tradizioni storiche e ci saltano addosso, perchè osiamo compromettere quell'ipocrita larva di pace sociale armata, che pure è una vergogna dell'epoca presente.

Perfino, se capita a un deputato repubblicano di dare uno *svegliarino* al ministro della guerra che la sa lunga, o qualche pizzicatina parlamentare ad un generale libertino, che va a cantare *gira la rota* proprio sul confine italo-austriaco, deve essere lecito all'impassibile necroforo del giornalismo partenopeo insolentire contro un uomo, che pure ha mostrato di accettare completa la responsabilità degli atti suoi.

E che cosa si pretende dippiù?

Sarà proprio Eduardo Scarfoglio quegli che avrà il diritto a parlare in nome della dignità e dell'onore nazionale, che poi sono due solenni bugie, evocando l'apostolato civile di Matteo Imbriani?

Ah! voi aprite il codice della cavalleria, ed in nome dell'eterno femminino richiamate i combattenti al rispetto del galateo, perchè non deve essere permesso indagare i misteri delle belle donne che hanno la potenza di Circe, anche se si tratta di generali bamboleggianti in quel punto dello spazio, ove la lirica di Giosuè Carducci rappresenta la figura *di un altro Generale*, ch'ebbe eroismo leggendario, e virtù di purezza.

Ma, dimenticate l'*omaggio* che con *diversa ispirazione*, e certo per calcolo personale faceste ad una signora col titolo suggestivo di quell'articolo: le nozze coi fichi secchi che faceva da *pendant* all'altro della marchesa di Pompadour, e che l'epoca della cavalleria e dei poemi è chiusa per sempre.

Ma, noi vogliamo essere gli apologisti della violenza, e pur respingendo il vituperio per il vituperio, dichiariamo che l'ingiuria diretta a screditare gli uomini e le istituzioni, è l'arma di combattimento di tutti i partiti, e dal cristianesimo alla rivoluzione francese, al risorgimento nazionale vi è tutta una letteratura, che ha pagine frementi di odio e d'amore, che poi sono la trama su cui è ordita la storia.

E non si scandalizzino i nostri avversari, perchè l'ingiuria reale che bisognerebbe sopprimere è quella dei fatti, che non si raccomandano a nessuna comparsa conclusionale, o a sentenza di giudice conciliatore, perchè la vita è lotta.

Noi, per quanto riguarda il merito delle quistioni sollevate nel recente torneo parlamentare abbiamo già espresso il nostro pensiero.

Gli scatti generosi del deputato per Massa e Carrara, han riprodotto la parodia del caso Dreyfus, con tutte le farse e le tragedie mancate dei cavalieri della Tavola rotonda.

Il partito repubblicano si balocca ancora con le idealità patriottiche, ed insegue i fantasmi dei traditori e delle spie, in nome di quel nazionalismo, che è la sentinella avanzata delle spese militari denudandosi nel suo carattere schiettamente conservatore, cui fa singolare contrasto il silenzio colpevole per la viltà di cui diedero esempio ammiragli e generali, al cospetto del mondo civile, in occasione di una recente sciagura nazionale.

Ed è perfettamente vera la constatazione di Scarfoglio, che cioè l'Estrema, per il suo atteggiamento, di fronte alle vere questioni che implicano la scissione delle classi e l'orientazione dei partiti politici, è oramai ridotta un fossile nazionale.

Verità, questa, scoperta anche dalla filosofia del grimaldello, e che perciò è ammonitrice. —

UN PRETESTO

# Il processo dei russi

Il processo di Venezia costituisce, oggi, l'attualità giudiziaria. Non tendiamo nemmeno superficialmente l'indagine psicologica dei personaggi del dramma: i giornalisti borghesi hanno, su questo punto, superato se stessi. Da quando si è iniziato il dibattito fiumi di prosa vengono quotidianamente versati intorno all'argomento che appassiona il gran pubblico, il cui gusto cotesti scrittori hanno cercato di meglio contentare facendo perfino delle incursioni nel campo della patologia e della psicologia criminale, e sforzandosi di definire — con tecnicismo di linguaggio — le peculiari morbosità dei singoli personaggi.

Tutto ciò non ci sorprende nè ci meraviglia.

La meraviglia è, forse, di quei lettori i quali credono che noi vogliamo ricalcare i giornali borghesi.

E qui è necessario spiegarci subito. Per noi il processo di Venezia ha interesse solamente in quanto se ne occupa la stampa conservatrice. La nostra azione è tutta nella lotta contro la società contemporanea, per cui noi siamo costretti a non tralasciare nessun motivo dal quale nasce l'opposizione tra la coscienza proletaria e quella borghese. E il processo di Venezia è uno dei tanti avvenimenti che mettono in luce questo contrasto.

Ma non precisamente il processo di Venezia, intendiamoci, bensì la tendenza manifesta del mondo borghese ad appassionarsi per quegli spiriti deboli, che portando in se le stimmate di una inferiorità somatica sono, in circostanze favorevoli, condotti al delitto.

La tragedia dei russi è un pretesto per noi che siamo restati indifferenti innanzi alla commozione di tutta Europa per i casi misteriosi della *Vedova tragica* e per le volgari avventure del capitano di Kopenik — senza dire di quei tanti processi celebri che si sono svolti in Italia.

Noi qui vogliamo esaminare l'atteggiamento dello spirito pubblico della nostra società di fronte alle manifestazioni morbose della coscienza, rivelate dai processi giudiziari.

Il mondo contemporaneo, caratterizzato dalla economia capitalista, attraversa una crisi di decadenza: contro di esso son sorte forme nuove di rapporti sociali che preludono ad un avvenire fondato su altre basi.

Questo stato della nostra società in cui il regime borghese è contrastato dallo sviluppo delle nascenti energie proletarie si riflette nella coscienza delle classi dominanti — in cui appaiono manifestamente i segni del decadimento e della dissoluzione — come in quella delle classi lavoratrici, che nella tenacia e nell'ardore della lotta affermano le intime e profonde virtù di che son ricche.

Tutte le forme di manifestazioni dello spirito borghese svelano la sterile debolezza che lo dissolve.

L'attività politica favorisce il dilagare delle idee democratiche, le quali, nella illusione di comporre uno stato di « armonie economiche », rappresentano la rinunzia ad ogni principio di dominio e di prevalenza aristocratica.

L'arte e la letteratura danno vita ad un romanticismo quasi psicopatico che celebra le più squisite virtuosità del sensualismo insieme alle deficienze organiche di soggetti da manicomio. E la drammatica non conosce migliore ispirazione di quella che le fornisce largamente la cronaca giornalistica alimentata ogni giorno dal solito fattaccio con che si scompongono i *ménages à trois* in cui ha degenerato l'istituto della famiglia.

Il teatro borghese contemporaneo trova un certo riscontro nell'arte greca del periodo Alessandrino.

La tragedia greca attingeva i suoi argomenti da antiche leggende che si riferivano alle origini della stirpe, ed i suoi personaggi erano forti caratteri animati da vaste idealità e da sentimenti magnanimi. Eschilo e Sofocle furono educati da quella generazione che affermando contro la potenza persiana, l'indipendenza della Grecia, preparò le vittorie di Maratona, Salamina e Platea; una generazione di forti che si chiamava, magnificamente, dei combattenti di Maratona.

E se la loro arte che rifulse nel periodo Attico fu diversa da quella di Euripide che, pur traendo gli argomenti dalla stessa fonte, non seppe dare ai suoi eroi forza e grandezza, gli è che ai tempi di Euripide la potenza greca declinava: in Atene era penetrata la retorica e la prevalenza delle turbe democratiche preparava sconfitte umilianti alla patria.

Arte di decadenza fu quindi quella di Euripide come arte di decadenza è questa contemporanea. Invano D'Annunzio e Rostand han voluto celebrare le origini delle genti d'Italia e di Francia: il loro verso suona ma non crea. Senza i meravigliosi ritrovati dell'elettricità e della scenografia moderna la *Nave* e *Chantecler* avrebbero perduto ogni elemento di successo.

La nostra società concede trionfi ed onori solamente ai Proci, e le signore della borghesia che accorrono nelle aule giudiziarie per completare la educazione sensuale ricevuta dalla lettura dei romanzi pornografici, sono ben lungi dalle virtù della casta Penelope. Il figlio di Laerte non troverebbe compagni gli uomini moderni cui un lascivo sguardo di femina fa tremare i ginocchi.

Certo la contessa Maria Tarnowska non avanza, nell'arte di ammaliare e conquidere, Circe incantatrice; eppure quanti uomini son caduti ai suoi piedi arsi dal desiderio e dalla febbre dei sensi che spegneva in essi ogni voce ammonitrice della coscienza.

Ma ex uomini son costoro, chè essi non han vissuto altra vita che quella dei loro istinti di maschi. E la decadente età contemporanea, concedendo i trionfi della celebrità a quelli che solamente esperti nella sottile arte di penetrare i cuori femminili distruggono la loro esistenza per saziare i perfidi desideri della mala femina che li soggioga, rinunzia a tentare ogni affermazione di forza e di conquista, ogni opera che richiegga saldezza di braccia e purezza di pensiero.

Ma di fronte al mondo borghese che segue la sua parabola discendente sorge con animo pugnace la classe proletaria che avanza verso l'avvenire che è suo.

E mentre gli uomini della decadenza celebrano le sapienti arti del piacere, le coscienze degli uomini nuovi esaltano il sagrificio che sublima le facoltà superiori dello spirito, e cercano la lotta per temprare la loro forza esuberante.

Oggi in Italia non v'ha un borghese che non pigli interesse per la scialba figura di Naumow, il pallido assassino che ha gridato pubblicamente la sua debolezza — « ho perduto la testa » egli ha detto, piangendo, innanzi ai giurati — come ieri in Francia non v'era un borghese che non deplorasse la ribellione sanguinosa di un uomo che colpì senza perdere la testa.

E quando vi fu chi volle pubblicamente compiacersi della energia di questo uomo, un *apache*, ecco che quei giudici che piegarono innanzi ai sorrisi di Madame Steinheil si son levati arcigni a condannarlo.

Non certo noi protestiamo. Così deve essere. Chè altrimenti nessun contrasto più vi sarebbe tra il mondo che sorge e quello che tramonta, tra gli uomini che ricorrono alla violenza per esercitare la loro forza, e quelli che vogliono la pace sociale per riposare nella tepida tranquillità delle alcove.

**g. a.**

*Le caste e candide colombelle dell'*Avanti *hanno fatto schermo delle ali davanti agli occhi pudichi. Quel birbaccione di* Calcante (*al secolo Arturo Labriola*) *ha pubblicato sul* Pungolo *un articolo scandaloso: ha osato nientemeno affermare che se nel mezzogiorno ci sono i « mazzieri » a persuadere gli elettori riluttanti, nel nord ci sono i munifici largitori di « cavurrini ». Qui la mazza; lì gli scudi; qui la bastonata, lì il tintinnante argento: due mezzi perchè insieme con... la libera volontà del cittadino votante passi l'ambizione del cittadino candidato.*

*Quale di queste due forme di elezionismo sia maggiormente da vituperare non è facile dire. Arturo Labriola, con ironia finissima, difendeva la mazza contro gli scudi. Quelli dell'* Avanti *se ne sono scandalizzati e, seriamente, molto seriamente, (vedete lo spirito degli uomini di spirito!) hanno preso le parti del* cavurrino: *più civile, più evoluto e meno compromettente.*

INTERESSI CITTADINI

# Il congresso cattolico

I chierichetti napolitani han tenuto congresso. Nella sala Principe di Napoli si son raccolti i rappresentanti di quei comuni meridionali che deliberarono in nome del re e del Santo Padre, ed hanno discusso del modo migliore di guidare le anime verso le vie del Signori. E i lavori non sono cominciati senza che prima i cattolicissimi amministratori rivolgessero devotamente il pensiero all'altissimo che a mezzo del suo unico ed esclusivo rappresentante, Pio X, ha inviato loro la divina benedizione.

Dopo di che, chiamato dalla unanimi acclamazioni degli intervenuti il barone Rodinò è salito alla presidenza ed ha portato il saluto del Comune di Napoli parlando, poi, lungamente della opera dei cattolici nelle pubbliche amministrazioni. Per i quali cattolici è dovere procurare ai loro amministrati tutti i triboli e amarezze necessarie alla conquista del paradiso.

Infatti l'amministrazione della nostra città nulla tralascia per ridurre alla disperazione i cittadini napolitani e abituarli alle sofferenze ed alle privazione. Essa non si oppone all'aumento del prezzo dei viveri, perchè ogni buon cattolico si imponga la virtù della rinunzia, praticando forzatamente i fioretti contemplati nella dottrinella, come pure permette agli scellerati padroni di case di speculare sulle abitazioni a ciò gli inquilini si riducano nelle stalle—come già umile la famiglia di Naiareth — oppure nelle vie, ove il sole benefico che riscalda le loro miserie li fa riconoscenti della bontà divina.

Vero è che i pii congressisti dopo avere all'ombra dei canditi labari—giurato solennemente nella fede cristiana si ridussero la sera a *S. Carlo* ove tutti, unanimamente vi trovarono d'accordo nell'ammirare i polpacci ipertrofici delle ballerine e nel desiderare le segrete voluttà ascose nei seni procaci delle signore in provocanti *decoltè*. Ma *servire domino in laetitia*, è la massima che ogni buon cattolico non dimendica. E nessuno vorrà accusare di mancato fervore religioso i congressisti cristiani, i quali non v'hanno censurati pel mondo come operano, bensì per quel che dicono. Se i loro consigli sono efficaci ad aprire le porte del paradiso, perchè ricercare ciò che essi fanno? Non son forse le gioie celesti riservate ai poveri di spirito? E si capisce che i poveri di spirito non hanno ragione di partecipare ai trattenimenti mondani!

## Invadenza clericale
### Il Banco di Roma

A proposito di quanto scrivemmo sul trattamento che il Banco di Roma a Napoli ha fatto agli impiegati ci giunge la seguente lettera che conferma pienamente l'esattezza delle nostre notizie:

Cara *Propaganda*,

il Banco di Roma che si è fuso a Napoli con la Società Assicurazioni Diverse ha messo sul lastrico ben 22 impiegati, quasi tutti padri di famiglia, e non per restrizione di personale, come gesuiticamente affermano i dirigenti del Banco, bensì perchè si è voluto dar impiego a parenti di prelati romani.

Questo provvedimento spietato è stato preso per volontà del Presidente Pacelli personaggio noto in Galilea.

Infatti egli è complicato nel giudizio degli eredi di Monsignor Adami per aver comprato per sole 550 mila lire, da questo ricco monsignore un vasto patrimonio del valore di parecchi milioni. Inoltre contro lo stesso Pacelli, amministratore della Società Romana Cines, v'ha una denunzia per reato di aggiotaggio e falso bilancio commesso negli anni 1906, 1997, 1908.

Questa la figura del Pacelli, che non brilla come vedete, per eccessiva purezza.

Saluti.

LUIGI ROSSI.

# Marx

## Uno scritto di G. Sorel

(*dalla Prefazione alla traduzione francese di « Carlo Marx » di Arturo Labriola*)

***

Questa inchiesta conduce a riconoscere di quale peso abbiano gravato sul pensiero marxista le idee tedesche del 1840; ci prepara anche a comprendere la critica di Arturo Labriola che spiega l'economia del *Capitale* con preoccupazioni nate dalla filosofia feuerbachiana. Gli studi di Arturo Labriola non hanno solamente un interesse considerevole per gli eruditi che saranno felici di constatare, ancora una volta, l'utilità, che delle ricerche fatte sulle origine delle preoccupazioni di un autore, possono avere per condurre a una sana interpretazione delle sue dottrine. Istimo che avranno, anche, delle conseguenze pratiche di primo ordine per il socialismo e questo non sarà più condannato a trascinare la catena pesante scomoda e sonante che i commentatori del *Capitale* gli avevano ribadita.

Molti lettori avevano notato da molto che il *Capitale* è meno un libro che una compilazione di pezzi appartenenti a generi molto differenti gli uni dagli altri. Vi si trova; 1° una economia astratta che ha la pretensione di completare l'opera di Riccardo; 2° una storia economica dell'Inghilterra che Marx considera come quella che dà il tipo dello sviluppo del capitalismo; 3.° delle osservazioni relative alle condizioni nelle quali si genera la grande produzione; osservazioni limitantisi talvolta a piccole note sparse qua e là in mezzo ad altri testi, e sol talvolta assumenti una forma sviluppata.

Fin qui tutti i socialisti avevano considerata la prima categoria di pezzi come la più importante; Engels non aveva nel 1877 proclamato che i teoremi relativi al valore, alla forza del lavoro e al plus-valore costituiscono una delle due basi del socialismo scientifico? « Il riassunto del *Capitale*, pubblicato nel 1883 da Gabriel Deville fu composto partendo da questa scala di importanza relativa. Or ecco Arturo Labriola che viene a svelarci il vizio fondamentale che rende inutilizzabile tutta questa economia astratta sulla quale hanno penato tanti socialisti; tutti gli antichi apprezzamenti delle diverse parti della compilazione marxista sono da rigettare; la scienza del plus-valore può essere a giusto titolo chiamata frustanea, finché il lettore che voglia realmente utilizzare l'opera di Marx, non dovrà approfondire le osservazioni relative alla produzione.

Sarebbe desiderabile che si riunissero tutti questi frammenti e che, confrontandoli coi frammenti analoghi estratti, sia dalla *Miseria della filosofia* sia dal *Manifesto del partito Comunista* si presentasse infine al gran pubblico il sistema dell'economia concreta di Marx.

Credo fermamente che la scoperta di Arturo Labriola rincontrerà più critici che ammiratori fra i socialisti: troppa gente ha spezzato delle lancie in onore del Plus-valore, perchè una riforma un poco profonda, possa essere introdotta nelle solite interpretazioni del *Capitale*, senza sollevare numerosissime proteste; i cavalieri del « socialismo scientifico » non potrebbero credere che tanto inchiostro sia stato sciupato da essi per giochi scolastici; essi devono il prestigio di cui godono nel partito alla reputazione che hanno di comprendere i teoremi economici di Marx e non possono quindi accettare, senza rivolta, che i loro preziosi privilegi scompaiano per il dissipamento dei misteri. Non è però dubbio che questa situazione non durerà sempre; l'attaccamento che i socialisti attuali mostrano per l'interpretazione consueta del *Capitale* è, in effetto, una sopravvivenza utopistica e noi abbiamo delle buone ragioni per credere che i giorni di queste utopie siano ormai contate.

Che dei Marxisti ufficiali abbiano potuto spiegare il *Capitale* per ricavarne delle conclusioni assai analoghe a quelle degli antichi utopisti, è una affermazione che potrà sembrare uno scandaloso paradosso a coloro che so no abituati a ripetere l'oracolo di Engels: Marx ha fatto passare il socialismo dall'utopia alla scienza; ma un pò di riflessione mostra che non si tratta di paradossi. Tutti sanno, che in un gran numero di circostanze i motivi che diamo per spiegare la nostra condotta, differiscono molto dalle forze reali che ci hanno messo in moto; si ammette meno facilmente che le nostre teorie siano frequentemente determinate da tendenze che scappano alla nostra critica; tuttavia, questo secondo genere di fenomeni è egualmente vero e si può anche aggiungere che, nei due casi, ciò che resta no scosto opera in una maniera tanto più forte in quanto noi, piazzandoci nel terreno intellettualista, non prestiamo attenzione che a quello che si esprime in discorsi scolastici.

I socialisti agiscono evidentemente sotto l'azione di tendenze utopistiche quando si sforzano a dimostrare alla borghesia che l'ordine attuale dell'industria riposano, secondo la teoria di Marx, su un fatto di una immoralità rivoltante, l'arrichimento cioè del capitalista per mezzo del lavoro non pagato. Molti Marxisti hanno ripetuto fino alla sazietà questa accusa e lo stesso Engels non pare che abbia condannato i loro scritti, poichè nel 1884, scriveva nella prefazione della *Miseria della Filosofia*:

« I buoni sentimenti del bravo borghese debbono sentirsi profondamente feriti dalla cattiveria di un mondo che riconosce nominalmente questo principio di giustizia